

Un amico di Fedora Pieraccioni - Mannucci

Quando anche le mogli dei "figli" di don Facibeni
si mettono a scrivere

LA LUCE NEI CAMPI DI GRANO



Prima di iniziare questa breve recensione del piccolo capolavoro dell'amica Fedora Pieraccioni, sposa del grafico di questo giornale Otello Mannucci, vorrei precisare che mi sono permesso di modificare il titolo, per cercare di esibire non soltanto la luce a cui si riferisce il libretto - inserito dalla Libreria Editrice Fiorentina, nella collezione dei fascicoli popolari -, ma per la luminosità dei contenuti, delle 100 pagine che lo compongono.

Chi scrive queste note conosce Fedora da sempre, e da sempre ne apprezza la freschezza del sorriso e l'amore per il silenzio, rotto soltanto da giuose espressioni attraverso quel caldo idioma della campagna toscana che non ha nulla da invidiare alla, spesso più boccia fiorentina che si sente tra gli abitanti di certi rioni del capoluogo.

Cento pagine, dicevo, per oltre quaranta racconti, che come tessere di un ancestrale puzzle, compongono uno scintillante nido di immagini, personaggi e tradizioni di quella sacralità popolare, ormai scomparsa e che anche le nuove generazioni, andando a vivere in quei luoghi, per l'ormai inflazionata moda di una seconda casa, dissacrano, a volte, con la ristrutturazione di case coloniche, fienili e, perfino, antichi borghi rurali; la spontanea, antica purezza che faceva di necessità virtù, per trasformarla in spazio domercale o comunque festivo di espressione consumistica.

Ecco, allora, attraverso brevi racconti di straordinaria freschezza, il grano riscatto di una popolazione che rinnova emozioni in chi lo ha vissute, facendosi proposta per tutti coloro, che leggendo questo libello di Fedora Mannucci, vorranno riviverle.

Ho appena scritto di tanta sacralità, con feste, novene, preghiere, processioni e tutto quanto, attingendo all'antica pietà popolare, caratterizzata l'essenza della quotidianità contadina o comunque degli abitanti dei paesi della provincia toscana.

E in questo fascicolo popolare, di tutto questo c'è tanto: dai mestieri scomparsi alle chiese e ai cimiteri; dalla maestria elementare alle credenze del passato; dalle festività più importanti ai rapporti sociali tra padrone e contadino, e tra nobili marchesi e sottoposti.



Ma tornando al titolo del libretto, a proposito di quando, il martedì di Carnevale, con lunghe torce di paglia incendiata, si illuminava il tenero grano, vale la pena di rileggere la parte finale del testo:

"...vai nel campo della villa, e così di viottola in viottola, con ragazzi ed adulti che dovevano cercare, con la torcia accesa, di illuminare tutti i campi di grano del proprio podere, cantando una nenia che pressappoco diceva così:

*Grano grano non carbenciaro
l'ultima sera di Carnevale
io ti vengo a illuminare
Sia al piano che al poggio
ogni spiga ne faccio un moggio
e nel campo sopra l'aria
ogni spiga cento saia.*

A sigillo di questa pagina occorre sottolineare come i 44 piccoli racconti siano arricchiti da un pari numero di disegni, preziosi come miniature, che il valente grafico de Il Focolare Otello Mannucci ha voluto proporre come arricchimento al volume della moglie.